

In Rettorato la protesta anti-Gelmini

Blitz dei ricercatori in senato. Pelizzetti: col decreto nuovo anno a rischio

STEFANO PAROLA

LLCULMINE del pomeriggio di protesta è arrivato alle 17, quando un centinaio di ricercatori, accompagnati da qualche studente, ha fatto irruzione nel senato accademico. In mattinata avevano chiesto e ottenuto che nella seduta di ieri si discutesse di far prendere all'università di Torino una posizione chiara e definitiva contro il disegno di legge Gelmini. Poi, alle 15, hanno iniziato un presidio nel cortile del rettoria di via Po e quando hanno saputo che il punto che stava loro a cuore era stato messo in coda al-



Attimi di tensione poi la decisione di scrivere al ministro Dal 17 al 22 sciopero della didattica

l'ordine del giorno, sotto la voce "varie ed eventuali", gli studiosi in protesta non ci hanno più visto. Sono saliti al primo piano e hanno interrotto la riunione: «Dovete parlare dell'argomento che ci riguarda: appoggiate la nostra protesta oppure no?».

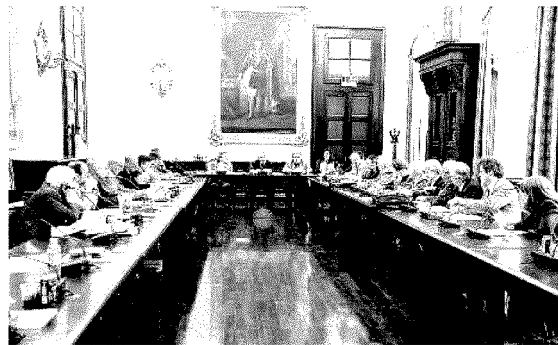
Il rettore Ezio Pelizzetti ha chiesto loro di uscire pena la sospensione della seduta e ne è nato un dibattito non privo di nervosismo. «Siamo preoccupati per questo decreto», dicevano i ricercatori; «Sono io il primo a esserlo ma ora dovete uscire», ribatteva il magnifico dell'università di Torino. Un po' di mediazione da parte di alcuni docenti e la situazione è tornata nella normalità. «Nel giro di un'ora affronteremo il vostro punto», ha garantito Pelizzetti.

In realtà ci è voluto un po' di più, circa due ore, per arrivare a

una soluzione. Mal'esito della discussione ha soddisfatto, almeno in parte, i ricercatori. Il rettore scriverà infatti una lettera al ministero dell'Università in cui denuncerà il serio rischio che a settembre, in alcune facoltà come ad esempio quella di Scienze, l'anno accademico non parta nel caso in cui il ddl Gelmini dovesse essere approvato. E poi, il senato ha indetto per la prossima settimana una commissione per affrontare nello specifico un altro problema che in questi giorni affligge il personale dei dipartimenti, ossia la delibera di ateneo che prevede l'obbligo per i ricercatori di effettuare 60 ore di lezione. Un provvedimento che, dopo la seduta di ieri, è stato di fatto congelato.

Intanto Pelizzetti si è impegnato a dare il via a una fase di dibattito che coinvolga i rappresentanti della politica e pure alcune associazioni di categoria, Confindustria in primis. Perché uno dei passaggi più contestati del disegno di riforma del sistema universitario è proprio quello della governance: il ddl prevede infatti che negli organi decisionali degli atenei siedano anche soggetti privati.

Ma il punto che più incute timore nel mondo della ricerca accademica torinese è il concetto di ricercatore contenuto nel disegno Gelmini: una figura a tempo determinato che può restare in carica al massimo sei anni. «Ci preoccupa soprattutto la prospettiva di veder bloccare le carriere e di veder buttati fuori tutti i precari», dice Alessandro Ferretti, ricercatore a Scienze e portavoce del movimento di protesta. Per questo è stato indetto uno sciopero della didattica. Dal 17 al 22 maggio il personale addetto alla ricerca non insegnerà. A oggi hanno aderito quasi 450 lavoratori su 900. Significa che in quella settimana salterà almeno una lezione su due. Spiega Ferretti: «Vogliamo cacciarci? Allora noi blocchiamo i corsi. Anche se per noi la didattica è un piacere, dobbiamo far capire quanto serviamo a questo sistema accademico».



L'AULA

L'aula del senato accademico. A sinistra, il rettore Ezio Pelizzetti

